

A GRUGLIASCO PER «LA GRU CHE RIDE»

Dario Fo tra «i matti»

«Perchè faccio teatro in manicomio» - Lo spettacolo come terapia
Le esperienze passate - Il parco dell'ospedale aperto al pubblico

Dario Fo, tra i «matti», nel manicomio di Grugliasco per rappresentare «Storia di una tigre e altre storie». Lo spettacolo fa parte di un lungo calendario di manifestazioni estive «La gru che ride», che il Comune di Grugliasco, la Provincia, la Regione e l'ospedale psichiatrico hanno organizzato dentro e fuori il manicomio. «Dentro», per portare la gente della strada, i cittadini, a contatto dei malati di mente, spettatori di comuni momenti di divertimento, di rappresentazioni teatrali, di dibattiti, di films; «fuori», per trasferire i malati di mente, i reclusi del manicomio, tra la gente, nelle piazze di Grugliasco. Un primo passo, un tentativo di ribaltare vecchi preconcetti, di «aprire» il manicomio di Grugliasco e di abbattere, poi, «muri» veri e simbolici.

— Perchè, Dario Fo, tra i matti?

E' la prima domanda rivoltagli nell'improvvisata conferenza stampa, tra un nugolo di televisioni private, di infermieri, di medici, di giovani, qualche timido ricoverato, presente il sovrintendente degli ospedali Agostino Pirella che, sulle nuove e vecchie te-

rapie della cura dei malati di mente, ha parlato a lungo coi giornalisti fino a pochi minuti prima. Fo è appena giunto da Milano, è seduto sotto gli alberi dell'enorme parco del manicomio. Manca un'ora e mezza all'inizio dello spettacolo fissato per le 21.

«Perchè qui tra i "matti"?

Intanto non è la prima volta che entro nei manicomi, che faccio spettacolo tra i ricoverati. Ne ho fatti tanti, una quarantina, forse. Anche nei manicomi diretti da Pirella. E qui a Torino nel '69 nel manicomio femminile di via Giulio ho tenuto la mia prima rappresentazione tra i pazienti. Ricordo che gruppi di donne erano state sciolte dopo anni di contenzione. Erano allucinate, non riuscivano a stare in piedi. Ricordo che, fuori, molti amministratori gridavano allo scandalo: i matti slegati? Una cosa mai vista».

«Che ho fatto? Sono ricorso allo spettacolo mimico, al teatro gestuale, ho rappresentato il pezzo "L'ubriaco e l'angelo" del Mistero buffo". E a poco a poco, a mano a mano che lo spettacolo anda-

va avanti, la platea si è trasformata. C'è stata una sorta di drammatizzazione collettiva. La scurrilità dei gesti miei, le parole, il dialetto, la mimica avevano il potere di liberare vecchi ricordi, di spaccare "veli", di richiamare dalla memoria favole, situazioni dell'infanzia. Le donne, rinchiuse per anni, si erano trasformate».

— Fo, ma lo spettacolo è terapia?

«Una delle chiavi fondamentali della rappresentazione teatrale è, come dire, lo scatto dell'immaginazione, dell'allucinazione, del ricorso alla paranoia. La rappresentazione teatrale determina la sollecitazione dell'immagine e allora costituisce uno stimolo visivo, crea spazi nuovi. Ricordo che quelle povere donne di via Giulio reagivano al mio spettacolo, ripetendo quello che dicevo io, "radoppiando" la mia rabbia, la mia voce, i miei gesti. In quel momento, le donne erano "here»

GAZZETTA DEL POPOLO

q 10100 TORINO
CORSO VALDOCCO 2

DIR. RESP. MICHELE TORRE

23 GIU 1979